

Gruppo Terzo Occhio

Cultura e salsiccia



**E' fondamentale opporsi , con calma ma con
severità, ad una violenza culturale in atto ad
opera del potere politico modicano**



Edizioni TerzoOcchio

Parafasando Alberto Ronchey diciamo che
raccontare
ai turisti stranieri
la politica culturale modicana
non è cosa semplice.
Bisogna
prima di tutto
cercare di non ridere.



© 2007 by
LaborCulTO

Laboratorio Culturale Terzo Occhio

Responsabile: Angelo Zappia, portavoce del Movimento, Via Addolorata—Mola,
12/14 - 97015 Modica Alta (RG).
[angelozappia@interfree.it]

Gruppo Terzo Occhio

Cultura e salsiccia

Edizioni TerzoOcchio

indice

Cultura e salsiccia

pagina 5

Postilla

pagina 20

Aforismi sul concetto di cultura

pagina 24

Apparato probatorio

pagina 27

Riceviamo e pubblichiamo

Bernaldo Del Bianco

pagina 29

**Casualità e pessimo gusto
nel Museo civico di Modica**

pagina 33

Angelo Barone

pagina 39

Il nostro Sindaco, in questo suo secondo mandato, ha tenuto per sé la cultura ed ha nominato "esperto gratuito" il dott. Cavallo Giorgio il quale, nel giro di pochi mesi, ha lasciato e rioccupato la politica perché, in altrettanti mesi, il sistema modicano da democratico era divenuto plutocratico (parole sue!) e viceversa.

In questi cinque anni dell'era Torchi si sono consolidate molte "bufale", ma quella che ci sembra davvero emblematica, è l'idea che la coppia Cavallo-Torchi si somigli ai Dioscuri Castore e Polluce e sia capace di rendere Modica capitale della cultura dopo essere diventata capitale del cioccolato e delle fave cottoie.

Noi, con questo scritto, intendiamo sfatare la leggenda per cui l'uno sia paragonato al patrono dei cavalieri (come era a Roma) e l'altro al pugile imbattibile, e che ambedue possano assurgere alla costellazione dei Gemelli per i loro meriti e benefatti. Essi sono già assurti: nel cielo di Modica; e sono gemelli, ma nel loro modo di pensare, soprattutto la Cultura.

I primi cinque anni dell'era Torchi sono più che sufficienti per convincere chiunque che, dal punto di vista politico, è lecito fare le seguenti proporzioni: 1. Torchi sta alla Politica come un radio-cronista sta ad un venditore di pentole con il fondo spesso ben un centimetro; 2. Cavallo sta alla Cultura come Benedetto Croce sta alla "Sagra della salsiccia".

I due avevano cominciato bene, cambiando la denominazione dell'*Assessorato alla cultura* in *Assessorato alle politiche culturali*. Abbiamo pensato che, in tal modo, volessero sottolineare un principio incontestabile: un *uomo di cultura* è cosa diversa da un *organizzatore di cultura*.

Ci sbagliavamo, perchè i due non hanno resistito alla tentazione di accreditarsi come *uomini di cultura*, cosicché, mentre l'uno ha cominciato a recitare proprie poesie al Teatro Garibaldi, l'altro si è fatto riprendere mentre "vendeva" le "glorie della nostra Città" come vendesse batterie di pentole con fondo spesso quel buon centimetro che vale il suo "65% dei votanti".

I due fanno coppia e stanno insieme perchè hanno in comune un "interesse" comune ed una comune "ignoranza".

L'interesse comune sta nel fatto che, ad entrambi, la Cultura non sta a cuore (visto che non può stare loro a mente) né come fattore per aumentare i propri dubbi esistenziali né come strumento per organizzare un fondamento importante del vivere sociale, quindi, devono ricavare un interesse dal loro disinteresse per la Cultura.

Entrambi interpreti della stagione dell'apparire, essi coltivano la sola ambizione di *presentarsi* come *uomini di cultura* essendo indifferenti al giudizio degli uomini di cultura che non li calcolano della loro schiera sia per la cultura che per l'umanità.

Al Cavallo, cavaliere Castore, non è importato che Torchi, cavaliere pugile Polluce, gli abbia sottratto il Teatro Garibaldi, e cioè lo strumento principe per fare cultura, né che il suo compagno coltivasse anche la clientela elettorale più spicciola gestendo di persona gli spazi del teatro.

Torchi non ha fatto il *Direttore artistico* del Teatro, ma ha fatto ciò che nelle strutture ordinate (e con vertici politici ed amministrativi consapevoli di cosa significhi la dignità della propria funzione) viene fatto dai livelli *esecutivi*, perché già quelli *intermedi* si rifiuterebbero di farlo.

Entrambi hanno lasciato ad altri la scelta del Corso Universitario modicano perché la loro cultura innata li ha convinti che esso vale certamente meno di un piatto di fave cotte "a saliminutu".

Ed hanno ragione! Esaù è da compiangere poiché vendette la primogenitura per un po' di pane ed una "vivanda di lenticchie" a Giacobbe, e lo giurò (Genesi, 25. 29-34). Infatti, cosa hanno da temere i nostri Dioscuri se la loro primogenitura nessuno può togliergliela (nemmeno con un più gustoso piatto di fave "cottoie") e se essa viene confermata dal popolo con ben il "65% dei votanti"? Cosa hanno da temere i nostri Castore e Polluce, visto che non giurano mai su niente, e sono adusi a non mantenere persino le meno impegnative "promesse" elettorali?

L'ignoranza comune sta nel fatto che esiste una unità di misura della cultura e dell'organizzazione della cultura. Questa unità di misura si chiama libro.

E' sufficiente constatare l'interesse che i due hanno avuto nei confronti della Biblioteca Comunale per avere il metro della qualità del loro impegno in campo culturale.

Giovanni Papini in "Le disgrazie del libro" (*Edizioni La Biblioteca di Babele, Modica 2003*) scrive di "politicanti che si cibano soltanto di giornali di partito e di verbali di congressi".

Qualche tempo fa, nell'ambito della qualità dell'insegnamento in Italia, si pose il problema di premiare la maggiore cultura di un docente rispetto ad un altro. Qualcuno, per accertare tale qualità, propose provocatoriamente di operare dei blitz a casa dei docenti per constatare la consistenza della loro biblioteca privata, partendo dal principio che è

difficile che un docente coscienzioso non abbia un minimo di volumi o di abbonamenti a riviste che gli consentano di aggiornarsi.

Questa provocazione si potrebbe proporre anche per il nostro duo?

Sempre Papini scrive: *la "maggior parte delle case italiane, in fatto di libri contengono soltanto: Un libro da messa, un libro di cucina (L'Arte di mangiar bene o Il talismano della felicità), un almanacco o lunario, qualche libro di scuola sgualcito o scarabocchiato, la cabala del Lotto, il manuale dello scopone scientifico o un trattato del bridge o della canasta, un vocabolario della lingua italiana e a volte un dizionarietto francese-italiano o inglese-italiano, qualche romanzo - quasi sempre traduzioni di opere straniere - e qualche libruccio di poesie mandate in omaggio, qualche libretto d'opera, qualche opera classica (Divina Commedia, Promessi Sposi ecc.) e infine l'Elenco Telefonico e l'orario delle ferrovie".*

Noi riteniamo che le cose non siano cambiate di molto rispetto all'anno 1953 nel quale scrive Papini. Per carità!, non vogliamo suggerire alcun bliz nelle abitazioni dei nostri politici per verificare se oltre a *"L'Arte di mangiar bene"* leggano qualcos'altro, anche perchè avrebbero l'alibi che loro navigano in Internet (di cui, per altro, è complicato verificare l'uso). A giudicare dallo stato della Biblioteca Comunale e del sito Intenet del Comune di Modica, abbiamo la velleità d'affermare che il nostro duo disconosce il valore del libro e, quindi, dell'unità di misura della cultura.

Il nostro duo, nei confronti del quale siamo costretti dalle cose ad apparire presuntuosi, mostra di non conoscere quanto hanno scritto notissimi uomini di

cultura e di cui riportiamo il pensiero:

- *Nella vita della cultura la biblioteca è più importante della scuola.* (Giuseppe Prezzolini)
- *Istituire biblioteche e librerie è come edificare granai pubblici, ammassare riserve contro un imminente inverno dello spirito.* (Marguerite Yourcenar)
- *Siamo condannati ad apprendere e a risvegliarci alla vita dello spirito attraverso i libri. Nell'Europa moderna non esiste più insegnamento orale né creatività folklorica. E' per questo, secondo me, che il libro ha un'importanza enorme, non soltanto culturale, ma anche religiosa, spirituale.* (Mircea Eliade)
- *Io domando al cielo nient'altro che una casa piena di libri, e un giardino pieno di fiori.* (Confucio)
- *I libri costituiscono un mezzo impagabile per allenare la mente, arricchire il linguaggio, affinare le nostre capacità, anche e soprattutto nelle cose pratiche, dalle dichiarazioni d'amore ai colloqui di lavoro. Aggiungerei che qualsiasi libro è la chiave per conoscere un'anima; anzi, più di una sola: almeno l'anima dell'autore e quella del lettore suo "complice".* (G. Giorello)
- *Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina.* (Sant'Agostino)
- *Dai libri che leggi, posso giudicare la tua professione, cultura, curiosità. Dai libri che rileggi conosco la tua età, la tua indole, quello che hai sofferto, quello che speri.* (Ugo Ojetti)

Raccontiamo ora due episodi dei quali siamo certi.

Il primo: il dott. Cavallo, dopo aver annunciato pubblicamente la costituzione presso la Biblioteca Comunale di un centro di raccolta e di documentazione di tutte le Tesi di Laurea su Modica e su temi che riguardassero la città, non risulta che abbia prodotto alcun provvedimento o direttiva affinché tale centro si realizzasse. Eppure è stato universalmente dimostrato quanto inesauribile fosse la sua capacità di produrre migliaia di lettere ufficiali con le quali saturare i vari uffici del Comune ed i relativi archivi.

Il secondo ci è riferito dal diretto interessato il quale, avendo visto i libri antichi della libreria Polara "buttati" dentro alcune casse di legno depositate nei locali del Castello, propose che la sua Associazione Culturale, a titolo assolutamente gratuito, potesse catalogare tutti i volumi (digitalizzandone il catalogo), in modo da trasferirli presso la Biblioteca comunale a disposizione degli studiosi. La proposta venne accettata ed inserita come già realizzata nella relazione semestrale del Sindaco fra gli atti di promozione culturale.

In verità, non risulta alcun provvedimento in proposito e non è dato sapere, ad oggi, che fine abbiano fatto quei libri. E' probabile che essi siano stati addirittura restaurati e si trovino esposti in bella vista negli Uffici comunali per indurre i visitatori ad inchinarsi di fronte alle testimonianze della secolare cultura della città della Contea, ma la massa dei cittadini modicani, loro legittimi proprietari, non ne sanno niente.

Le masse non devono essere informate delle cose buone fatte dall'Amministrazione, ma vanno trascinate dal battage pubblicitario delle azioni che

chi le controlla giudica più importante per esaltarle, e si dà il caso che gli atti di cui il potere si gloria siano per lo più atti dovuti e per il rimanente colossali idiozie ad immagine e misura di chi li compie *"per il loro bene"* (ma il *"bene"* di chi?).

Per completare la disanima dei segni dell'amore che il duo Torchi Piero e Cavallo Giorgio (To.Pi. e Ca.Gio) dimostra per la cultura, i libri e l'attività di ricerca, è d'obbligo chiamare in causa il professor Uccio Barone il quale, (oltre che essere un "antecedente" di Cavallo che ha preceduto nel ruolo di Assessore alla Cultura), con la sua scelta di rendere impossibile visionare gli Atti della Contea, in attesa della loro pubblicazione in degno volume su carta patinata, rappresenta una linea di continuità con i predecessori e, per come purtroppo si prospettano le cose, con i successori. A meno che non si decida in alto loco di abolire l'Assessorato e di accorparne le funzioni in delega a quello dello Sport e dello Spettacolo, nonché all'Ufficio di Stampa e Propaganda degli Spot pubblicitari della Giunta, da confermare nelle mani dell'inamovibile multibenacetto dattilografo policromo, innalzato da lustri alla finzione di "ADDETTO STAMPA" nonché pluridecantato aedo multimediale delle glorie attribuibili a Modica, senza uno straccio di prova.

E' certo che, nel corso dell'esercizio delle loro funzioni, l'Assessore Cavallo e l'Assessore Barone non hanno mai messo piede nei locali della Biblioteca Comunale, né hanno mostrato segno di possedere idea del grande lavoro che si può realizzare nel campo della cultura attraverso l'informatizzazione del suo patrimonio librario.

Ma non è solo l'assenza di loro provvedimenti per la Biblioteca ad accomunare il professore ed il medico.

Essi sembrano avere in comune anche l'idea di una "cultura di plastica", artificiale, d'immagine e fasulla, l'idea sfavillante di strass della: "cultura patinata". Naturalmente in comunione di spirito con l'eletto e lettore-giornalista-Sindaco Piero Torchi.

Ci stiamo inventando delle cattiverie gratuite, o lo possiamo dimostrare?

Giudichi, e ci giudichi, il lettore, cittadino votante, che informiamo.

Il Professore Universitario preferì esibire la "propria cura" e pubblicazione su carta patinata (a spese del Comune) degli Atti del "settecentesimo" anniversario della Contea di Modica, piuttosto che offrire agli studiosi la possibilità di consultarli per come sono.

Il Gastroenterologo si autodefinisce "autore" dell'opera *"Androcronomachia*, IdeaMente Editore, Modica 2005" (ma in vendita dall'agosto 2007), stampata in edizione di lusso, al modico prezzo di 99 Euro (e perché non 100 Euro tondi? Tanto valeva allettare gli acquirenti con un bel 99,99 come è ormai consolidato costume dei bottegai per reclamizzare i prodotti di cui vogliono disfarsi; fra parentesi, al cambio ufficiale, trattasi di 191.690,73 delle Lire non più in tasca agli Italiani: in pratica uno sconto di 1.936,27 Lire sulle 193.627 del valore nominale di 100 Euro, pari al costo di un caffè e mezzo al bar). Il volume ha il formato di cm 24x33, è rilegato con copertine cartonate ed ha custodia a cofanetto con scritte in argento.

Ammirando l'opera, ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un vero e proprio "scippo culturale". Infatti, il nostro ex Assessore (ora esperto culturale gratuito del Sindaco Torchi), si definisce autore di un volume la cui essenza fondamentale è la

pubblicazione di 500 cartoline raccolte con grande passione per anni da un giovane modicano il quale viene citato con un disadatto e distaccato "*Riproduzioni fotografiche: Giancarlo Campailla*", posto in corpo 10 solo alla fine del volume.

Un tizio, ritenuto saggio da molti, ma non abbastanza, una volta ebbe a dire che la cultura è come la marmellata: meno se ne ha e più la si spalma.

Ora, nella "*Androcronomachia*", il sedicente autore utilizza tutte le tecniche (interlinee, caratteri cubitali ecc.) per *allungare* il testo e lo *spalma* su 24 pagine che, anche così trattato, risulta riempire soltanto l'11,0599% delle 217 pagine complessive del volume.

Per rendere più evidente lo scippo, l'autore si premura di non nominare mai nel suo testo il ricercatore collezionista delle cartoline alle quali non fa alcun riferimento, come se non le avesse mai viste.

Nessuna delle cartoline ha una didascalia, né sono indicati i criteri della loro catalogazione.

La chiusa finale sull'Ercole di Cafeo e la bibliografia eliminano ogni residuo dubbio sull'attitudine del Dott. Cavallo a cogliere ogni possibile occasione per auto-incensarsi e per vendere fumo.

Avendo avuto l'insana percezione che il testo avrebbe potuto fare la sua figura se riprodotto sul contenitore degli "Spaghetti della Contea", al fine di emendare le nostre menti perverse da ogni ombra di dubbio, lo abbiamo affidato ad uno studioso per una sua esegesi storiografica. [Sull'argomento specifico si veda la nota contenuta nel successivo "Apparato probatorio"].

Consapevoli della durezza del nostro linguaggio,

non vorremmo tuttavia essere fraintesi. Ai nostri lettori chiediamo di non fermarsi alla superficie, ma di controllare la fondatezza di quanto abbiamo scritto, scriviamo e scriveremo, ponendosi al contempo il problema di come si debba reagire di fronte alle mistificazioni: è violento colui che le denuncia indignato, o sono proprio le imposture ad esercitare una forma di violenza su chi le patisce? E cosa è lecito fare, allora, a chi non le sopporta? ⁽¹⁾ Sappiamo quanto sia difficile dare una definizione non equivoca della parola "cultura". Infatti, nonostante ogni sforzo, essa si presenta piuttosto come una "percezione" ineffabile, che un termine la cui definizione sia ampiamente condivisa, in quanto chiara ed esaustiva del concetto.

Spesso il vocabolo è affiancato da aggettivi qualitativi (cultura di destra, di sinistra, storica, antropologica, politica ecc.), che ne appesantiscono ed alterano il senso e lo portano ad essere maldestramente con-fuso con parole altre, quali: "erudizione", o "conoscenza", "competenza", o "preparazione".

Riportiamo alcune definizioni che, pur non esaurendo l'argomento, ci sembrano le più idonee a dare un significato compiuto al concetto di cultura.

Erbert Herriot ci ha lasciato una pillola di saggezza nell'aforisma che definisce la cultura generale *"...tutto ciò che rimane dopo aver dimenticato tutto quanto si è imparato"*. Similmente Burrhus Frederick Skinner *"La cultura è ciò che rimane quando ciò che è stato appreso è stato"*

(1) E' questo l'unica forma di "terrorismo" che noi giustifichiamo: il "terrorismo" culturale, fatto di parole che esplodono come bombe nella coscienza di una società marcia: parole, immagini, suoni che infiammano gli spiriti e spronano all'agire; che richiamano all'ordine un uomo convulso e quanto mai disordinato.

dimenticato". Ad entrambi fa eco Ezra Pound *"La conoscenza non è cultura. Il campo della cultura comincia quando si è dimenticato Non-so-che-libro."*

La cultura potrebbe essere definita la trasfigurazione della conoscenza in saggezza, essendo propriamente l'azione del dimenticare.

L'affermazione, a prima vista paradossale, ha invece un significato profondo che è bene cogliere: la cultura risulta una sorta di distillato permanente, alimentato di continuo dalle varie esperienze educative ed esistenziali che fanno la differenza tra una persona e un'altra, un Popolo e un altro, una Civiltà e un'altra.

Ci sembra davvero importante collegare questa condizione con il problema che pone, e si pone, il maestro indiano Krishnamurti quando si chiede come fare a *"dimenticare ciò che sappiamo, perchè si possa finalmente apprendere"*.

La cultura vera non è quindi conoscenza delle cose avvenute, ma essenza delle cose e relazione tra di esse; non è uno stadio raggiunto, ma un'ansia di sapere.

Un contributo fondamentale sul tema lo fornisce Antonio Gramsci scrivendo:

"La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri".

La vera cultura, o è integralmente piena oppure non è; essa è un itinerario che aspira alla saggezza. Essendo costruzione di un pensiero, è collaudo, raffronto e dubbio, dove ciò che appare certo, viene

utilizzato come forte perno per tutte le successive elaborazioni.

La cultura vera, o è organica oppure non è; è un puzzle che va componendosi o, altrimenti, è un insieme di parti confuse.

La cultura, nel suo svolgersi, esige la libertà, la tolleranza ed il dubbio come suo ambiente interiore e la coerenza e l'armonia (strumenti di misurazione delle qualità culturali) come criterio tecnico.

Ecco perchè ci sembra che Franco Cardini fornisca al tema un ottimo contributo quando scrive che la *"Cultura non è né erudizione, né informazione, né educazione: anche se è senza dubbio una sintesi di tutte queste cose. Ma, principalmente, cultura significa aver senso critico e capacità di rimettersi continuamente in discussione [...] che non può dissociarsi dalla politica, essendo il sapere, il pensare, il discutere, il comunicare, il pubblicare sempre e comunque un atto intellettuale nello stesso momento e nella stessa misura in cui è un atto politico"*.

Queste considerazioni sul significato del termine cultura ci fanno meglio apprezzare quanto avvenne in quel periodo magico della cultura italiana che passerà alla storia come "Quattrocento italiano". Esso segna l'uscita dal Medioevo e l'inizio del Rinascimento, periodo storico nel quale l'Uomo diviene il punto di riferimento dell'intera realtà traendo nome e significato dalla parola *Humanitas*, che i latini intendevano come *"tutto ciò che è degno dell'Uomo e che lo rende civile, innalzandolo sopra la barbarie"*.

E' in questo periodo che si ha lo sviluppo di una cultura diversificata ed eterogenea, espressione di un clima intellettuale dinamico ed impegnato che

ricolmava non solo i luoghi appositamente deputati alla cultura (università, scuole e cancellerie), ma spronava a far sorgere strutture che permettessero all'intellettuale di essere più libero ed indipendente: accademie, corti, circoli, biblioteche. Luoghi dove gli artisti si ritrovavano per comporre le loro opere, ma soprattutto per confrontare con altri le proprie idee sulla vita sociale e politica del tempo.

Nonostante esistessero per concessione del potere politico le accademie umanistiche non raccoglievano necessariamente membri che professassero la stessa ideologia, anzi!, nei circoli entravano in dialettica fazioni politiche opposte, e la produzione letteraria che ne nasceva non sosteneva sempre chi era al potere, ma, al contrario, spesso lo contrastava.

Nel periodo della Signoria, le famiglie al potere avevano incentivato la produzione artistica, filosofica e letteraria.

Straordinaria l'attività culturale di Lorenzo il Magnifico, Signore di Firenze dal 1469 al 1492, che si circondò di artisti e letterati sollecitando l'attività degli uomini della cultura e dell'arte allo scopo di creare nei Fiorentini l'amore per una cultura alta, che praticava, essendo egli stesso abile scrittore.

Carissimi Piero, Giorgio ed Uccio: questi sono i nostri riferimenti storici ed epistemologici, questo è il "metro" che i nostri padri più illustri ci hanno lasciato in consegna; un metro che è passato al vaglio della storia e della vita vissuta. Sulla misura di quel metro non consentiamo a nessun pregiudicato, navigato volpone della politica, di paragonare in pubblici comizi l'era Torchi ad una reincarnazione dei fasti dell'antica Contea di Modica, dicitura che, nella realtà della memoria dei

contemporanei, non è riuscita ad andare oltre al nome di una marca di ottimi spaghetti locali. E questo grazie a voi, cari Giorgio e Piero.

La cultura e la politica dovrebbero procedere in sintonia, perchè entrambe devono fare riferimento ad una visione del mondo: la prima per percepirla e definirla, la seconda per realizzarla, e questo dovrebbe essere il rapporto tra uomo di cultura ed uomo di politica. L'ideale sarebbe addirittura una con-fusione delle due identità. Invece, l'incontro tra politico ed intellettuale è sempre stato tempestoso e si avvia a consolidarsi su posizioni di netta contrapposizione. Non si può infatti occultare che:

- il politico si alimenta della più sfacciata e volgare faziosità, pretestuosità, arroganza, in assenza di dubbi e di riflessione;
- l'uomo di cultura trae la sua forza dall'attività di ricerca e di analisi e di riflessione, quali sorgenti perenni del dubbio, dal quale solo nascono le più decise prese di posizione;
- il politico è solo preoccupato di raggiungere il risultato del potere e piega ogni idea, persona e cosa, a questo obiettivo, con cinismo, senza remore e scrupoli;
- l'uomo di cultura costruisce modelli, definisce criteri ai quali costringere i suoi stessi ragionamenti;
- il politico cerca i soldi, adopera le tecniche di manipolazione pubblicitaria, usa le menzogne per raccogliere voti e potere, omettendo di dire che gli servono proprio a questo fine;
- l'uomo di cultura utilizza la coerenza culturale, l'onestà intellettuale, il risultato scientifico, il concetto di bello e buono e giusto, per creare una griglia di valutazione del fare;

- il politico disegna e provoca cambiamenti precari e temporanei;
- l'uomo di cultura mira a palingenesi culturali, ovvero a cambiamenti duraturi;
- il politico, su ogni cosa, si chiede se essa è utile al suo progetto di dominio e di potere;
- l'uomo di cultura, su ogni cosa, si chiede se è in armonia con le altre, se tutela l'organicità del sistema, se è coerente con il modello di sviluppo.

La formazione mentale, l'interpretazione del mondo, la capacità di giudizio, la partecipazione storica al tempo ed alla comunità, proprie dell'intellettuale, sono temute dagli uomini che non capiscono cosa sia la cultura. E' questo il motivo per il quale il politico tende ad attaccare l'uomo di cultura, e lo fa con le armi dell'insulto e della menzogna, che sono le uniche che conosca e che voglia conoscere, non avendo mai voluto gustare il piacere della vera libertà (che solo lo studio può dare) schiavo com'è, poveretto, della demonia del potere e dell'apparire.

Chi vive e s'agita in funzione dell'andamento del fatturato non potrà mai capire quanta gioia possa dare la lettura di un libro; quanto godimento sia capace di offrire una intuizione e la conferma del suo valore; quale piacere si provi a possedere la forza di mettere in discussione le proprie convinzioni; quale felicità arrechi il riuscire a riconoscere nell'avversario una giusta posizione, una giusta analisi, e il compiacersene.

Solo in un clima in cui prevalga la gioia dell'aver compreso, è possibile fare bene e riprendere con maggiore lena la battaglia contro tutti coloro che ai quali è negato di far bene perché non fanno per cultura e non la capiscono.

Postilla

Avevamo impresso il "*pronto si stampi*" a questo nostro "*Cultura e salsiccia*" quando, con un comunicato, il prof. Giancarlo Poidomani, già PCI, già Rifondazione comunista, già Ds ed ora proiettato a travasarsi nel Pd, proprio "a cavallo" di quest'ultimo mutamento d'epidermide, emetteva un Comunicato nella veste di "Segretario Cittadino Democratici di Sinistra per il Partito Democratico", che riteniamo meriti d'essere riportato integralmente:

martedì 2 ottobre 2007

Comunicato stampa:

La politica culturale dell'amministrazione Torchi 2

Ci piacerebbe sapere quale sarà la politica culturale della II Amministrazione Torchi, visto che il sindaco non ha ancora nominato un assessore con delega alla Cultura e visto che le iniziative culturali in questa città languono.

Ma ci sono almeno un paio di questioni sulle quali vorremmo una risposta dal sindaco:

1) A che punto è la pubblicazione degli atti del Convegno storico sulla Contea di Modica tenutosi in occasione del settimo centenario? Sappiamo che l'assessore Cavallo nella scorsa legislatura aveva preso dei contatti con un editore. Moltissime persone, in occasione della presentazione di un saggio sulla storia della contea qualche giorno fa mi chiedevano che fine avevano fatto questi atti. Francamente non sapevo cosa rispondere.

2) Il teatro e la nuova stagione. Per evitare che anche la stagione teatrale 2007-2008 sia una delusione come le ultime due (ne so qualcosa perché ho fatto l'abbonamento e ho visto gli spettacoli), tranne qualche felice eccezione come lo spettacolo di Andrea Tidona e quello di De Filippo, proporrei al sindaco di

nominare finalmente alla direzione artistica del teatro Garibaldi una persona degna di questo incarico e al di sopra delle piccole invidie e rivalità e delle beghe politiche locali. Mi riferisco al modicano Andrea Tidona, attore e regista teatrale, attore di cinema e di fiction tv, stimato e apprezzato a livello nazionale e internazionale. Ricordiamo il successo che ha avuto in America il film "I cento passi" e il successo che hanno avuto in Italia e in Europa le fiction sul commissario Montalbano e le tante altre, interpretate anche dal nostro Andrea. Con la sua ampia competenza, le sue capacità, le sue conoscenze nel mondo del teatro italiano Andrea Tidona Direttore artistico del teatro Garibaldi sarebbe la persona giusta al posto giusto. Potrebbe finalmente dare al glorioso teatro Garibaldi, dalla storia più che secolare, una stagione degna dei suoi fasti passati.

Speriamo che il sindaco voglia seguire il nostro consiglio e che nel frattempo nomini finalmente un assessore alla Cultura degno della storia e delle tradizioni culturali di questa città.

*Giancarlo Poidomani
Segretario Cittadino Democratici di Sinistra
per il Partito Democratico*

Noi condividiamo in toto le richieste del Segretario Cittadino dei Ds, ma le accoglieremmo con maggiore intima soddisfazione se esse fossero precedute da un doveroso preambolo, il cui contenuto ci permettiamo di suggerirgli qui di seguito, con parole nostre.

“Signor Sindaco, Piero Torchi Lucifora, premesso che anche noi non abbiamo mai posto ordine nella gestione del Teatro Garibaldi, pur avendo il merito di averlo restaurato e restituito alla sua funzione;

premessi che anche noi abbiamo ricoperto la carica di Assessore alla Cultura insediandovi uno dei nostri

uomini migliori, e che per tutto il periodo del suo mandato, detto Assessore non ha pubblicato gli atti del Convegno storico sulla Contea di Modica (marzo 1996) e, per di più, non ha nemmeno consentito agli studiosi di prenderne visione in opportuna sede; premesso che il medesimo Assessore, operando una premeditata confusione tra pubblicazione e consultazione, si è permesso di prendere per i fondelli i rappresentanti di Fiamma Tricolore i quali chiedevano di rendere disponibili i testi, ancorché non riuniti in pubblicazione patinata, all'osservazione degli studiosi; premesso tutto ciò, *ci piacerebbe sapere quale sarà la politica culturale della II Amministrazione Torchi, ecc.*".

Senza simile premessa, ci sentiamo di dire al cortese Giancarlo Poidomani che, col suo *Comunicato stampa*, rischia di offendere l'onestà intellettuale, la sua in primo luogo, che non ci sembra ancora divenuta un valore così anacronistico e, per questo, forse farebbe miglior figura ad astenersi dallo sproloquiare sulle nequizie altrui delle quali è responsabile per il prima e, per il dopo e sino ad ora, correo.

L'apparato di partito forse gli ha sottaciuto che una, sia pur minuscola, casa editrice locale aveva proposto all'Assessore della sua parte politica di stampare, in edizione povera, gli atti del Convegno, almeno nella quantità di copie necessarie per inviarle alle due principali biblioteche nazionali ed a quelle siciliane (non sarebbero servite più di 40 copie) in modo da consentire agli studiosi di consultarli. Vorremmo anche informarlo, qualora non ne fosse a conoscenza, che la risposta dell'Assessore all'editore fu che gli atti dovevano: *"essere pubblicati come si deve"*.

Il *Comunicato* del Segretario Ds ci riempie di tristezza. Come non è dignitoso violentare la Storia sino ad inventarsi la balla della *Giostra dei Chiaramente*, allo stesso modo, non è possibile organizzare nel 1996 il *Convegno storico sulla Contea di Modica*, con impegno

della pubblicazione degli atti, e far trascorrere tanti anni di gestione diretta dell'Assessorato alla Cultura senza poi farlo, e venendo fuori con un estemporaneo *Comunicato* che rivela una brusca saccenteria giammai sfiorata dal minimo sentore di autocritica.

Non ce ne voglia il Segretario Poidomani, se noi non riusciamo ad associare il suo *Comunicato* al concetto di Cultura, ma lo rassomigliamo piuttosto ad un nobile salume come la salsiccia modicana, insaporita dal peperoncino ed aromatizzata con semi di finocchio selvatico, il cui trito viene insaccato nel budello di un suino dal quale non può, né deve, uscire.

Altrettanto odore di salsiccia non cotta sentiamo nel modo di proporre la nomina di Andrea Tidona per il ruolo di *Direttore artistico del teatro Garibaldi*.

A noi Andrea Tidona ci sta bene, anzi, benissimo! Infatti, non solo lo stimiamo per il lustro che dà alla sua città, ma gli vogliamo bene anche come amico, mai insuperbito dal successo e sempre disponibile. Ma la sua augurata nomina non può precedere il progetto (culturale ed amministrativo) di organizzazione, impiego e fruizione sia delle risorse che delle potenzialità del Teatro e, quindi, della sua gestione. ⁽²⁾

Seguire la strada all'inverso, ci somiglierebbe troppo alla procedura utilizzata per scegliere d'innestare un ramo della nostra città con la talea di un "Corso di laurea in Scienze del Governo e dell'Amministrazione", decidendo senza riguardo per le reali esigenze del territorio e senza un progetto, se non quello funzionale al soddisfacimento di un programma di parte.

Sull'ultimo argomento, il LaborCULTO sta elaborando uno studio che sarà pubblicato entro l'anno.

(2) Per completezza d'informazione, vogliamo ricordare che un tuttologo universitario, figlio di un Amministratore allora in carica e compagno di partito del Poidomani, sputava sentenze estetiche sulla scelta delle poltroncine del Teatro.

Aforismi sul concetto di cultura

Confucio. *Il maestro disse ad un suo allievo: "Yu, vuoi che ti dica in che cosa consiste la conoscenza? Consiste nell'essere consapevoli sia di sapere una cosa che di non saperla. Questa è la conoscenza".*

Ezra Pound. *La cultura non è mancanza di memoria. La cultura comincia quando si riesce a fare una cosa senza sforzo.*

Leo Longanesi. *Tutto quello che non so l'ho imparato a scuola.*

Aristotele. *Ciò che dobbiamo imparare a fare, lo impariamo facendolo.*

Confucio. *Il nucleo della conoscenza è questo: se la possiedi, applicala; se non la possiedi, confessa la tua ignoranza.*

Beppe Grillo. *Conosco un assessore alla cultura che fa errori di grammatica anche quando pensa.*

Karl Raimund Popper. *La nostra conoscenza può essere solo finita, mentre la nostra ignoranza deve essere necessariamente infinita.*

Kahlil Gibran. *Gli uomini colti sono superiori agli incolti nella stessa misura in cui i vivi sono superiori ai morti.*

Alessandro Morandotti. *La cosiddetta cultura alternativa si risolve il più delle volte in un'alternativa della cultura.*

Arnold Matthew. *La cultura è la ricerca di una perfezione totale, e per questo noi dobbiamo conoscere il meglio di quanto è stato detto o pensato al mondo in tutti gli argomenti che ci riguardano.*

José Ortega y Gasset. *La cultura non è vita nella sua interezza, ma soltanto il momento della sua sicurezza, forza, e chiarezza.*

Herbert Georges Wells. *La storia umana diventa sempre di più una gara tra la cultura e la catastrofe.*

Giovanni Gentile. *La cultura non è contenuto, ma forma: non è una certa quantità di istruzione concentrata o diffusa, ma potenza spirituale; non è materia ma stile; [...] la cultura è sapere; ma non è sapere determinato, dommatico, informativo; è critica di ogni sapere che come sapere positivo s'accampi nell'uomo senza dimostrarglisi utile, necessario, costruttivo della sua vita e della sua personalità.*

Lewis Mumford. *La funzione principale di una città è quella di trasformare il potere in strutture, l'energia in cultura, elementi morti in simboli viventi di arte, e la riproduzione biologica in creatività sociale.*

Oscar Wilde. *Bisognerebbe leggere tutto. Più della metà della cultura moderna dipende da ciò che non si dovrebbe leggere.*

Ignoto. *La cultura è l'unica cosa che nessuno potrà mai portarti via.*

Kraus, Karl. *Cultura è quella cosa che i più ricevono, molti trasmettono e pochi hanno.*

Oswald Spengler. *La cultura per esistere non necessita di qualcuno che la fruisca o di qualcuno che la renda fruibile, essa non si fonda nelle opere poiché in esse si esprime solo una parte della cultura, sono le opere a fondarsi sull'unità che è cultura.*

Kahlil Gibran. *La perplessità è l'inizio della conoscenza.*

Anonimo. *Ciò che non sapete, o meglio che non potete sapere, è più importante di ciò che sapete. Il buio non distrugge ciò che nasconde.*

Apparato probatorio

Riceviamo e pubblichiamo

In principio fu il luogo, bello o brutto che fosse, con esseri umani e animali, con soli animali. Il luogo con le montagne o il mare, con le colline, quattro o cinque che fossero, era solo questione di saper contare. E tutto ciò durò millenni e millenni, fino alla scoperta della carta. Le prime cartoline furono con soggetti erotici, e apparvero in Francia. Si intende cartoline come oggetto di culto, da collezione. Perché gli Indiani avevano illustrato i loro Veda mille anni prima, e i Cinesi, con la loro calligrafia che diventava grafica, disegnavano linee così delicate che davano la sensazione del volo. Poi arrivò la fotografia, e accadde il finimondo. Fotografarono tutti e tutto, e i Fratelli Alinari, con una camera rudimentale, catalogarono l'intera Italia. Il collezionismo era nato, così come nascevano gli album, accompagnati talvolta da brevi cenni sui luoghi. Le cartoline dei paesaggi, delle città, delle strade, delle chiese, dei teatri, dei vicoli, non avevano bisogno di nulla. Non le si doveva accompagnare con parole, perché ciò che mostravano era lì; e ciò che si vedeva era reale, non avevano nulla che fosse in un altro tempo, in un'altra dimensione. Esempio: Roma. Il Colosseo. Nemmeno il bisogno di tradurre la didascalia in quattro lingue. Se mai, il retro delle cartoline, che si perdevano per strada, abbracci che ancora tenevano il calore dei corpi che si erano appena divisi, "sto bene e sono ingrassato", "certo qui non c'è l'aria che si respira da noi", "Mia dolce Maria, lo starti lontano mi uccide". Tornavano quasi tutti, si riabbracciavano, si ribaciavano, respiravano l'aria natia. A meno che non fossero cartoline dei luoghi di guerra, le orribili cartoline dall'Abissinia, dal Vietnam, dalla Germania nazista. Ma anche i luoghi, teatri di infamia dell'uomo, conservavano la loro innocenza. Il luogo esiste perché l'uomo lo vede e lo ama. E se

qualcuno poi, quel luogo, vuole descriverlo, tirando fuori le cose più trite e banali del mondo, il bagaglino degli ignoranti che si affannano a legarsi una penna al dito, allora il luogo perde la sua magia, il suo fascino del tempo, persino la sua patina, sorella della memoria.

Vi sono stati pochi album di cartoline con prefazioni di grandi scrittori o di scienziati che andavano per il mondo. Cartoline che venivano disegnate sui diari stessi del viandante, di colui che andava a scoprire nuovi mondi, e ne mostrava le piante, gli animali, gli esseri umani che vivevano ancora in una sorta di paradiso non perduto.

Ho visto una volta, in Danimarca, in un piccolo museo, degli Album di animali, fra i quali, vi erano quelli con le balene, con i pesci di ogni razza, e i cavalli bradi che scorazzavano in una campagna. Non ho mai pensato che le balene, i pesci di ogni sorta e i cavalli avessero potuto un giorno essi stessi dipingere delle cartoline, viste le difficoltà che mi sembra ovvio dover chiarire. Non potevo pensarlo. Perché gli stessi animali, che hanno una serietà che talvolta fa sentire l'uomo ridicolo rispetto a loro, non avrebbero bisogno di dipingersi un paesaggio. Essi ci vivono dentro, ne fanno parte, sono la maniera perfetta in cui la natura si orna dei suoi doni per poter diventare quadro. Cosa sono, se non cartoline, i grandi quadri di certi pittori del Rinascimento? E quando Giotto dipingeva le pareti delle chiese romaniche, non ci mandava forse le cartoline della Firenze del tempo?

Ma qualche ~~quadro~~, spinto da un qualcosa che sfugge alla normale intelligenza, ha tentato di fare un album di cartoline. Di una città, oltretutto che ha qualcosa di bello, qualche scorcio di volo, i profumi - che descrive quel maestro che è Franco Antonio Belgio - il barocco di alcune chiese. E basta. Ma vi è stato un uomo che porta il cognome "storico" di un

altro uomo, che ha collezionato come poteva tutto ciò che era stato fotografato della città. Ne viene fuori un'idea, un "tutto", perchè messe insieme, pietre e palazzi, chiese e strade, ogni luogo della terra diventa un patrimonio dell'Umanità. Il problema, se mai, è avere l'Umanità che abiti quel luogo, perchè le chiese le hanno tutte le città del mondo, siano esse templi buddisti, sinagoghe o moschee, e vi sono strade che l'occhio della macchina fotografica salva, perchè non ne riproduce il rumore, le volgarità degli abitanti, la sporcizia. Quest'uomo di cui dicevo, ha fatto un bel lavoro, e forse ci ha anche guadagnato, perchè, a cercarle, le cartoline di un tempo sono difficili da scovare.

Il raro caso del ██████████ che incontra l'uomo con le cartoline, e ne fa un qualcosa che nessuno chiamerebbe mai un libro, avviene. Ciò che nemmeno Darwin avrebbe pensato, e cioè che noi discendendo dalle scimmie, diamo ad esse la possibilità di scrivere romanzi e dipingere come Renoir.

Viviamo in un luogo che si chiama Modica, città che è stata stuprata negli ultimi cinque anni. Città famosa per la sua gentilezza, dove le classi, dalle meno abbienti a quelle più ricche, vivevano insieme in un'opaca serenità. Non era mai accaduto ciò che accade oggi: e non mi riferisco solo ai rumori, alle motociclette che corrono sul Corso e nessuno le ferma, le confisca. Mi riferisco allo schifo umano che si vede in giro, a gentaglia ignorante e piena di sicumera, e chi vorrebbe comandare qualcosa che non esiste, che non è comandabile. E se poi un ██████████ si mette a scrivere delle cose farneticanti su una raccolta di cartoline di un altro, ciò è il risultato di questo mondo capovolto, della frattura che è avvenuta fra gente colta e ignorante. Né vi è qualcuno che possa poter modellare il passato. I nostri muti fratelli, questa volta cominciano a tagliare. E allora ne vengono fuori

storie incredibili, Scritte con i piedi, (pensateci, quattro), bibliografie, con nomi che sortono da un cilindro di prestigiatore da circo di provincia.

Un cappello a cilindro da cui vengono fuori tutte le storie più sciagurate e miserevoli come quella dei Chiaramonte, di Campailla, di Principi e Principesse di Qua e di Là, di Scienziati, dei modicani, di Leonardo da Vinci, Marco Polo e Albert Einstein. Dal cilindro, chi taglia, tira fuori tutto, e come lui molti altri, forse più sprovveduti. Perché fare il prestigiatore non è facile. E così ogni tanto viene fuori persino una gallina, che si spennacchia mentre esce, e alcune penne si posano su di lui, che crede siano di Colibri; di Uccello del Paradiso. O di altri meravigliosi pennuti che si trovano nei luoghi più belli del mondo, che sono a milioni, stupendi, di fronte a cui Modica, nido di corvi, e tuttavia amata da chi vi è nato, sembra essere una pietra dimenticata in un deserto. Da questo cilindro, in cui hanno infilato un Museo fatto da un geniale sognatore morto prematuramente, hanno tirato fuori una poltiglia vergognosa, accompagnata da altrettante spudorate sciocchezze. Quello col cilindro, ha gli altri, peggiori di lui, la cui ignoranza vaga ancora da quel giorno per le strade e i vicoli della città che hanno affossato: becchini del tempo. Nessuno mai li ha presi a schiaffi per questo misfatto: ma i morti hanno la loro pace, e se ne fregano dei vivi, anche se sono miserevoli e sciocchi, e si permettono di mettere le mani persino nella scrittura. Sicché da questo cilindro, profondo come l'Ade, è uscita una ultima storia terribile, imperdonabile. Una raccolta di cartoline che, disgraziatamente, è stata accompagnata da alcuni segni, forse scrittura, in cui il ██████████ si loda e si sbroda, si cita persino, e cita gli altri. Cita, cita e cita. Cita era la scimmia di Tarzan.

Modica, agosto 2007

Bernaldo Del Bianco

Casualità e pessimo gusto nel Museo Civico di Modica

Come si può trattare oggi di qualcosa, senza impegnare a fondo noi stessi? La domanda che Edoardo Persico rivolgeva a un immaginario amico nel 1927, riassumeva tutta la sua ricerca. Lui sapeva che l'arte è una cosa troppo importante per affidarla ai burocrati, perché le questioni artistiche coinvolgono la vita e vanno trattate con coscienza. Mi sono venuti in mente questo e tanti altri pensieri contenuti nel libro "Destino o Modernità", durante una visita al nuovo Museo Civico di Modica. C'è da rimanere esterrefatti nel constatare la pochezza di impegno e la casualità dei risultati ottenuti.

Più che un museo sembra la caricatura di qualcosa che si sarebbe potuto fare con maggiore impegno culturale e professionale. Questo è, in ordine di tempo, l'ultimo degli episodi atti a mortificare l'immagine della città. Come si fa a dimenticare interventi e realizzazioni di gusto dubbio, come il grande dipinto commissionato per l'Aula Consiliare, che doveva magnificare le gesta del Conte di Modica, ma che si è risolto in una grande illustrazione fumettistica? Se l'avessero commissionata a Walter Molino o a Milo Manara avremmo avuto un dipinto più ironico con un aleggiare di sottile erotismo. Come si fa a tollerare quella parodia di monumento a S. Giovanni Bosco, opera fortemente caldeggiata dall'ex sindaco Calabrese (forse per grazia ricevuta)? Più che un monumento sembra un birillo, o uno scacco gigante. Ma lo scacco vero è stato fatto alla piazza dove è installato, avendone invaso la centralità, riducendone il senso delle proporzioni, alterando la scena urbana. Di questi interventi di pretenziosità artistica, Modica ne è piena. Ciò che rende più grave tutto questo, è la complicità con la quale questi interventi vengono avallati e tollerati. Come può un soprintendente serio motivare manufatti di questo

livello, in un ambiente urbano che, anziché da invadere, sarebbe da svuotare di tutte le sovrastrutture ingiuriose accumulate nei decenni? E la lapide UNESCO sulla facciata di Palazzo S. Domenico? Come può un serio osservatore di tale organizzazione non vergognarsi di un risultato tanto kitch, ostentato su una facciata mortificata da tale manufatto? Questa lapide e tanti altri interventi nel centro di Modica, non mortificano anche l'organizzazione che Lui rappresenta, per conto del quale dovrebbe essere un osservatore attento e partecipe? E non si evince da tutto questo la grave colpa che intervenire nella città, alterando gli spazi fisici, i percorsi, la visione, significa menomare i luoghi da una forma di seduzione, mutando le eventuali complicità di chi la città la vive? Purtroppo chi ha il potere decisionale sui destini culturali e architettonici, quasi sempre rischia di inceppare irreversibilmente le dinamiche dei luoghi.

Sono finiti i tempi di una committenza privata colta, ambiziosa, illuminata, che si riconosceva nelle opere che commissionava agli artisti, agli architetti. A queste è sopravvissuta una committenza pubblica, politica, che mira a dei riconoscimenti immediati, che migra da un incarico politico all'altro, esprimendo una ambizione quantitativa.

Ecco quindi lo scollamento fra centro e periferia, fra architettura ed edilizia, fra forma e informe architettonico, due condizioni a volte inconciliabili, perché la prima è figlia dell'idealità, la seconda dell'opportunismo, magari non sempre in malafede. Questa idea di irrisolutezza, si esprime purtroppo su scelte che mancano di un progetto complessivo, soprattutto quando si tratta di individuare e insediare i luoghi della cultura. Credo che un Museo debba fungere da riferimento, da elemento di identità come qualsiasi altra Istituzione. Sia essa amministrativa, religiosa, culturale, aggregativa, non può traslocare da

una parte all'altra della città. Un Museo è un contenitore architettonico di memorie, di feticci, di atmosfere, di vuoti, di reliquie, di metafisica. Come si fa a traslocare tutto questo, senza sentire il bisogno di caratterizzare gli spazi? Basta sostituire e indorare la parola Cultura con la parola Giustizia sulla facciata? In questo modo il concetto di museo, rappresentazione assoluta delle identità diventa il suo contrario, un NON-LUOGO

Basta addentrarsi nell'androne buio, sporco, polveroso, pieno di finti cavalletti da pittore con sopra dei manifesti che, con colori oleografici annunciano le varie sagre paesane e feste patronali e passeggiate poetiche, conferendo al luogo una sciatteria unica. Nella parete di fronte all'ingresso, c'è una lunetta che contiene un'opera di Enzo Assenza con una luce dietro che illumina l'intonaco scrostato della lunetta e non la scultura. Superando il cancello e chiudendoselo rigorosamente alle spalle (sicurezza da ex tribunale), ci si incammina per le scale ricoperte da una polverosa moquettes rossa fiancheggiata da sculture.

Alla prima statua a sinistra, dopo il cancello, mi sono idealmente affezionato perchè dovunque traslochi il museo, la ritrovo sempre sistemata sull'ingresso a sinistra. Si tratta di una figura femminile in calcare tenero proveniente dal sagrato (distrutto) della chiesa di Santa Maria del Gesù di Modica Alta. La superficie è tutta sfaldata e polverosa, esattamente come la prima volta che la vidi, circa quaranta anni fa. Sulle scale verso il primo piano l'esposizione delle opere di Enzo Assenza continua fin sopra, nel corridoio centrale. Queste sculture rappresentano, credo, i passaggi salienti della sua produzione, fino alla fine degli anni settanta. Sono opere che si rifanno a un certo clima del novecento italiano, ma non hanno quel senso arcaico, umile, primitivo come in Arturo Martini, in Libero Andreotti. Non c'è in esse quella umana

sacralità che caratterizzò tutto un Clima di ricerca nella scultura, alla quale le sue opere fanno riferimento. Nelle opere più complesse che ricordano Marino Marini, manca quella idea di compenetrazione, di complicità fra masse, volumi, corpi. E' quello di Assenza un lavoro spigoloso, manierato, in ritardo di almeno mezzo secolo rispetto a quel clima di riferimento, soprattutto la sua ultima produzione, insistita su un formalismo esasperato, tardo, retorico. Per non parlare poi della scultura sistemata sulla fontana di Cellini allo stretto. Mi dà l'idea dello scivolone di una donna che tenta di farsi un bidet nella sommità della fontana. Che sistemazione infelice! Forse, oltre che aderire sul piano formale all'opera di Martini, avrebbe potuto leggere il suo libro "Scultura lingua morta", dove profetizzò già nel 1943 il destino della scultura e dell'architettura. Purtroppo a volte si fanno i musei con opere che assomigliano ad altre opere, soprattutto se sono regalate. La visita al museo prosegue, dopo la guardiola della biglietteria al primo piano, per una serie di stanze con vetrine piene di reperti rigorosamente anonimi, esposti in modo dozzinale. Agli angoli, appoggiati sul pavimento, i reperti più grandi. L'unico ambiente al di sopra della tristezza media, è quello che contiene l'Ercole di Cafeo, probabilmente per scelte imposte. Sulle pareti della sala delle udienze, sono esposti i ritratti di alcuni blasonati locali, che pittoricamente non hanno nessun pregio se non l'utilità di tramandare la fisiognomica modicana.

Sono tutti dipinti, questi, in pessimo stato di conservazione, con il colore ormai vetrificato e cretato, che si stacca a piccole squame dalle tele marce e bucate.

Per la verità c'è un quadro che è stato restaurato di recente, ma a spese dagli eredi del personaggio ritratto. Presentati così, questi dipinti sono mortificati

dallo spazio troppo grande e troppo anonimo che li contiene, rispetto agli ambienti per cui erano inizialmente destinati. Il bianco della parete intorno non fa altro che evidenziarne tutta la loro modestia. Per non parlare della gimkana che bisogna fare fra le sedie per osservarli da vicino. Dalla sala delle udienze si torna nel grande corridoio dove altri quadri sono esposti sulla parete di destra. Si tratta però di invenzioni prospettiche piuttosto modeste, di maniera, anche loro bisognose di restauro. In fondo al corridoio, sulla destra, si entra in un salone destinato alle mostre degli artisti locali.

Si tratta, almeno per quello che ho visto, di una accozzaglia di quadri; eseguiti da dilettanti, senza nessun criterio di selezione, che affrontano soggetti banali, da cartoline illustrate e, nei dépliants sul grande tavolo al centro della stanza (circondato da falsi cavalletti da pittore) ostentano curriculum accumulati fra Giarratana e Frigintini.

Ma un Museo non nasce dall'idea della Wunderkammer? Non dovrebbe suscitare stupore, meraviglia? Non dovrebbe testimoniare ciò che di più alto c'è nella creatività e nel pensiero umano? Perché tanto squallore, tanta tristezza? A quali modelli si saranno ispirati per arrivare a esprimere un risultato così imbarazzante? Capisco che, tutto questo, può essere la conseguenza di operare scelte culturali in un territorio dove c'è un vuoto di definizioni sull'arte. C'è anche un vuoto di documenti, di testimonianze storiche, riempite dall'Assessore Cavallo nelle sue passeggiate televisive sotto il roccione del castello, descrivendo usi e abitudini nella vecchia Contea con prolissità e precisione quasi da testimone oculare. Ma a quali documenti ha attinto? Capisco che, invece, riempire un vuoto di definizioni sull'arte, in un posto dove di pittura se ne è prodotta ben poca, è più difficile. Questo museo ne è la conferma. Ma vivendo

nel tempo reale, dove basta cliccare sul computer per avere in casa tutti musei del mondo, dove si attraversano i luoghi e le culture più distanti, quali confronti organizzativi, strutturali, culturali, didattici, informativi può reggere il museo civico di Modica? Che soglia di tolleranza deve possedere un visitatore per trovarlo interessante?

Esiste a Modica una collezione privata di notevole interesse artistico, comprendente opere che vanno dai primi del 900 agli anni più recenti, che non aspetta altro che essere sistemata in uno spazio pubblico, essendo il proprietario disposto a donarla.

Naturalmente questo nucleo di opere rispecchia il gusto personale di chi le ha acquisite, ma esprime una qualità di scelte veramente alta. Non si potrebbe dare un contenitore a queste opere già quantitativamente importanti per la costituzione di un museo, con la possibilità di arricchirla con nuove acquisizioni, magari a documentare tendenze e ricerche diverse da quelle già presenti nella collezione?

In fondo questo è ciò che si è fatto per la costituzione del MART di Rovereto, che inviterei il nostro assessore a visitare per rendersi meglio conto (se ne ha voglia), della qualità delle opere normalmente esposte in un museo, di quanto importante sia l'innesto di una struttura museale in un contesto urbano, con tutte le sue dinamiche indotte. Soprattutto per constatare personalmente cosa sia riuscita a esprimere culturalmente una cittadina più piccola di Modica, con l'istituzione di un museo.

Come vede, assessore, non la sto invitando a visitare il Guggenheim di Bilbao o i FRAC (Fond Regional pour l'Art Contemporain) francesi, ma semplicemente realtà compatibili e confrontabili con la realtà da Lei acculturata. Certo, ci vogliono idee da trasformare in progetti! Lei ce l'ha un progetto?

(Angelo Barone, in *Pagine del sud*, ottobre 2005)

Angelo Barone, nato a Modica nel 1957, si trasferisce dal 1974 a Firenze, dove rimarrà fino al 1987, quando si sposta definitivamente a Milano, città dove attualmente vive e lavora.

Esordisce sulla scena artistica italiana al principio degli anni '80, con una mostra personale alla Galleria "Diagramma" di Milano; seguiranno diverse personali e collettive, durante il corso dell'intero decennio, a Firenze, Zurigo, Milano, Bologna, Basilea, Brescia, Genova.

Nel 1990 è a New York, con una personale alla "C. & A." Gallery, ed ancora, con fitte mostre e rassegne, in molte città italiane ed europee.

Nel 1994 partecipa alla XXII Biennale di Scultura di Pesaro e, due anni più tardi, esporrà a Firenze, Roma, Milano e Zurigo con la mostra collettiva "Ombra di Memoria".

Fra i suoi più recenti impegni ricordiamo esposizioni al Museo Klatovy Klenova (Repubblica Ceca), al Museo Diocesano di Brescia, nel 2001, e la mostra alla Galleria Milanese "Maria Cilena", dove espone insieme ad Elizabeth Scherffig.

Recensioni alle sue opere sono costantemente uscite, a partire dai primi anni '80, su riviste specializzate e quotidiani a diffusione nazionale.

Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 2007

[...] I primi cinque anni dell'era Torchi sono più che sufficienti per convincere chiunque che, dal punto di vista politico, è lecito fare le seguenti proporzioni: 1. Torchi sta alla Politica come un radio-cronista sta ad un venditore di pentole con il fondo spesso ben un centimetro; 2. Cavallo sta alla Cultura come Benedetto Croce sta alla "Sagra della salsiccia".

I due avevano cominciato bene, cambiando la denominazione dell'*Assessorato alla cultura* in *Assessorato alle politiche culturali*. Abbiamo pensato che, in tal modo, volessero sottolineare un principio incontestabile: un *uomo di cultura* è cosa diversa da un *organizzatore di cultura*. Ci sbagliavamo, perchè i due non hanno resistito alla tentazione di accreditarsi come *uomini di cultura*, cosicché, mentre l'uno ha cominciato a recitare proprie poesie al Teatro Garibaldi, l'altro si è fatto riprendere mentre "vendeva" le "glorie della nostra Città" come vendesse batterie di pentole con fondo spesso quel buon centimetro che vale il suo "65% dei votanti".

I due fanno coppia e stanno insieme perchè hanno in c[C]omune un "interesse" comune ed una comune "ignoranza".

[...] (*stralcio*)

